

275. Euripide

*Euripide v'è nosco¹ e Antifonte²,
Simonide³, Agatone⁴ e altri piùe
Greci che già di lauro ornar la fronte.*

Purg. XXII 106-108

In Purgatorio i due poeti, **Dante** e **Virgilio**, a un certo punto sono affiancati da un terzo poeta, **Papinio Stazio** (vedi) che ha appena finito di purgarsi dei suoi peccati. Quando Stazio, che secondo la finzione dantesca in vita è stato segretamente cristiano, sa che ha di fronte Virgilio, lo abbraccia e lo saluta elogiandolo come suo maestro. Poi gli chiede se conosce il destino eterno di quattro colleghi a cui tiene molto. Virgilio risponde elencando alcuni poeti latini e greci frammisti a personaggi letterari, che si trovano nel Limbo con lui, nella prestigiosa compagnia capeggiata da **Omero**. Così Dante/narrante integra l'elenco di "spiriti magni" che ha fatto in *Inferno* IV aggiungendo **Giovenale**, **Terenzio**, **Cecilio Stazio**, **Plauto**, **Lucio Vario Rufo**, **Persio**, Euripide, **Antifonte**, **Simonide**, **Agatone** ("e altri piùe/Greci che già di lauro ornar la fronte", *Purg. XXII 107-108*), **Antigone**, **Deifile**, **Argia**, **Ismene**, **Isifile**, **Manto**, **Teti** e **Deidamia** e le sue sorelle.

Personaggio storico. Il terzo dei grandi tragici greci, dopo Eschilo e Sofocle, unico dei tre di cui Dante fa il nome. Neanche di lui, come degli altri poeti greci ospiti del Limbo, **Omero** compreso, il poeta fiorentino poteva leggere i versi. Quello che sapeva di loro lo ricavava da semplici citazioni. In particolare, Euripide è citato tre volte da Aristotele nell'*Ethica Nicomachea*, poi **Cicerone**, **Quintiliano** e **Macrobio**. Testimonia questa circostanza il fatto che due autori minori come Antifonte e Agatone completino il quartetto in rappresentanza della poesia greca, a fianco di due grandi come Euripide e Simonide. Nacque a Salamina nel 485 a.C. la sua famiglia, della quale non sappiamo altro, si era rifugiata sull'isola da Atene per fuggire alla minaccia della guerra. Ad Atene, in seguito, divenne amico di **Socrate** e si fece una cultura raffinata alla scuola del sofista Protagora. Nel 455 partecipa per la prima volta all'agone drammatico delle Grandi Dionisie e vince il terzo premio. Diventa presto assai popolare. In seguito riuscirà spesso a vincere il primo premio. La sua opera più famosa è *Medea*, rappresentata alle Grandi Dionisie del 431 a.C. Intorno al 408 a.C. lasciò Atene e si recò alla corte di Archelao in Macedonia, dove morì non si sa come: divorato da cani o ucciso da donne.

"Tutto il teatro di Euripide, che non ha vissuto come Eschilo e Sofocle l'epoca esaltante delle guerre persiane e subisce invece nel profondo le conseguenze morali della guerra tra Atene e Sparta, è percorso dal senso della crisi dei valori religiosi e morali tradizionali. Euripide è un razionalista che fa suo il nuovo scetticismo dei sofisti: 'intorno agli dei non posso sapere né se esistono né se non esistono, né quale forma abbiano' (Protagora). L'intervento degli dei, pure presente, non ha la forza tragica (il destino) che aveva in Eschilo e in Sofocle. Euripide è un poeta-intellettuale che condivide la critica laicista (alcuni storici dicono 'illuminista') portata dai sofisti ai valori tradizionali. Eschilo concepisce il proprio compito poetico-didattico come una missione religiosa oltre che politica e quindi fa leva sulla origine divina della città e delle sue leggi. Per Euripide l'esistenza stessa della città e le

leggi che la governano entrano nell'ambito delle esperienze umane, sono una costruzione di natura pratica, una convenzione 'utile' alla civile convivenza. Si alleggerisce la portata morale dell'insegnamento. I sofisti praticano un insegnamento tecnico, insegnano la tecnica della parola, mezzo per farsi ascoltare dall'assemblea. Euripide abbassa la caratura morale dei personaggi mitologici, ne mette in evidenza i lati umani. I nomi restano quelli, ma non ci troviamo più di fronte a eroi in lotta col destino, bensì di fronte a esseri umani in preda alle passioni. La ricerca di Euripide è nelle cause umane, emotive, dell'azione. [...] Spesso le tragedie di Euripide sembrano quasi commedie: mescolanza di stili, avventure, quotidianità, verosimiglianza 'borghese' dei personaggi eroici, effusioni liriche melodrammatiche. Euripide avverte che i legami di solidarietà civile e di consonanza religiosa che hanno fatto forte la polis, e grande il suo teatro, non sono più così attivi. Per cui, rendendosi conto del mutato clima morale [...]. Le novità rendono Euripide un autore non particolarmente amato dal pubblico, che lo premia con la vittoria solo quattro volte. Il suo modo di accostarsi al mito umanizzandolo diventerà invece motivo di apprezzamento in epoca ellenistica e romana. E successivamente, dopo la parentesi medievale, tutta la tragedia classicista si rifarà più a lui che a Sofocle o a Eschilo. Le novità introdotte da Euripide nella composizione musicale sono importanti come quelle introdotte nella scrittura e nella struttura drammaturgiche. Nell'ultimo quarto del secolo la musica ateniese è in piena evoluzione. La tonalità classica basata sulla precisione, la semplicità e la chiarezza dell'accordatura (che Aristofane considera 'virile') viene messa in crisi dallo stile 'ondeggante' dell'accordatura cromatica. Aristofane, a cui dobbiamo gran parte delle pochissime informazioni sulla musica greca, accusa i nuovi musicisti di effeminatezza: 'I loro corpi sono sottili e pieghevoli, [...] essi desiderano essere uccelli [...] la loro musica è fatta di fiocchi di neve e di piume turbinanti nel cielo'. A questo nuovo stile si attiene, a detta di Aristofane, anche Euripide. È una maniera che dà al pubblico ateniese un senso di estranea leggerezza, di fluttuazione sonora che non ha niente a che vedere con la tradizione dei cittadini ateniesi 'educati all'atletica, al coro e alle arti musicali'. Euripide ha sottratto il coro all'azione drammatica e lo ha destinato a cantare interludi in cui il senso musicale prevale sul senso drammatico (almeno così appare ai critici del tempo, noi non possiamo affermare nulla con certezza, possedendo di Euripide solo un frammento dello spartito dell'Oreste). Per quanto riguarda il repertorio melodico Euripide utilizza i canti popolari delle classi umili (canti funebri, canzoni dei bevitori, musica da ballo) trasformandole però con la sua sensibilità in una musica che ai suoi contemporanei appare stranamente 'moderna e sottile'. Ma la principale innovazione strutturale di Euripide musicista è la monodia lirica cantata da un attore sulla scena. L'effusione del sentimento individuale in un canto sciolto e mosso inquieta i tradizionalisti, ma sarà un modulo espressivo di grande successo in epoca ellenistica e romana." (Todarello 2020, 78-79).

¹ Con noi, dal latino "nobiscum".

² Tragediografo ateniese del IV secolo a. C.

³ Poeta lirico nato a Ceo, vissuto tra il 556 e il 469 a. C.

⁴ Tragediografo ateniese del V secolo a.C.